

Primo giorno in aula per il piccolo Rea sequestrato e liberato nel giro di un giorno. È arrivato accompagnato dal padre poi nell'istituto è cominciata la festa

Dai compagni ha avuto un libro di favole «Contento dei regali? Insomma...» E adesso genitori e alunni lo «proteggono» «Basta con le telecamere, lasciatelo in pace»

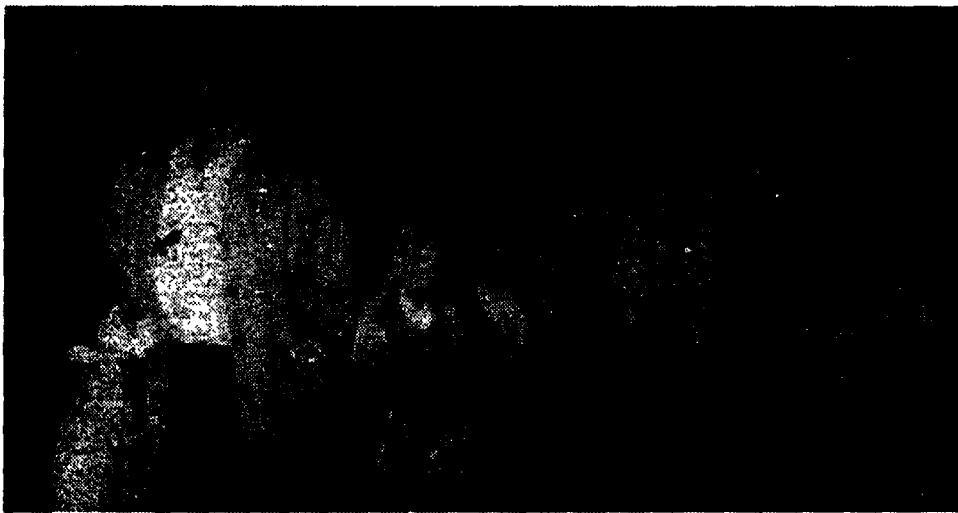
«Ben tornato a scuola Francesco»

Applausi e poesie in classe per il bambino rapito

Poesie di bentornato e un applauso: Francesco Rea, che la settimana scorsa fu rapito e liberato nel giro di 27 ore, ieri è tornato a scuola. Tranquillo, sorridente, ha rivisto i suoi compagni. Ma nel collegio «Santa Maria», istituto dalle rette milionarie, tutti difendono la sua «privacy». Tacciono persino i bambini. E i genitori borbottano: «Basta telecamere, è ora di finirla».

CLAUDIA ARLETTI

Il portone di legno si chiude con un botto, la scuola ora è vietata agli estranei. Francesco Rea, bambino di otto anni rimasto per un giorno prigioniero, ieri è tornato nella sua classe. Ingresso alle otto in punto, nell'istituto Santa Maria, di viale Manzoni. La scuola sembra un college inglese, e ha prati curati chiusi da mura altissime. Francesco arriva accompagnato dal padre. Tuta da ginnastica, zaino in spalla, sorride ai fotografi. Alza una mano in segno di saluto, quando glielo chiedono; con l'altra stringe suo padre. Poi, oltrepassa il cancello d'ingresso. Mattina di festa, per lui. È tornato a scuola, lo chiedeva da giorni. Quando esce, alle 17, stringe un sacchetto e ha lo zaino pieno. C'è anche Valentina. È la sorella di cinque anni, frequenta la prima. Valentina strilla di gioia quando vede i flash. Lui, invece, non



Francesco Rea all'uscita della scuola con la madre, la sorella e un dipendente del «Santa Maria»

sembra troppo contento. Scappa verso l'auto, con la madre, che adesso ha l'aria sicura. La scorsa settimana, quando il bambino era stato ritrovato, Alessandra Marulli aveva affrontato le telecamere con il volto disfatto. Ora fila via, un po' seccata, verso l'aula che aspetta in strada. Francesco cammina e mormora: «Ma sì, che sto bene». Hai avuto tanti regali? «Insomma...». Voltati, Francesco? Lui si gira verso il fotografo, poi l'auto se ne va. I suoi compagni di scuola, i genitori, lo guardano andare via. Due madri, elegantissime, borbottano qualcosa tra di loro. Erano lì dalle quattro. Avevano comprato dei fiori, un mazzo extralusso di rose, che però è rimasto dentro la Mercedes. Prima che i bambini uscissero, si erano consultate: «Allora, glieli diamo i fiori?». «Non so, forse bisognava per

carci stamattina, adesso e un po' tardi...». Alla fine, hanno lasciato perdere. E, davanti ai giornalisti, hanno «negato»: «Francesco? Non lo conosciamo». Tacciono i genitori, stanno zitti anche i bambini. C'è un usciere che sembra un mastino: guai a chi passa di qui. Poi telefona al preside e, quando finisce, chiude il portone in faccia a chi aspetta. Questa è una scuola «seria», dove si pagano rette milionarie. Gli alunni sono figli di medici, politici, grandi avvocati.

La difesa della «privacy» è compresa nel prezzo. E, per Francesco, la regola del silenzio è ancora più feroce: suo padre, l'architetto Sante Domenico Rea, da ragazzo ha studiato qui. Solo un commesso della scuola spiega: «Certo che l'hanno festeggiato». Prima, c'è stato l'applauso. Tutti in piedi, gli alunni della quarta hanno accolto Francesco così. Poi, c'è stata la «cerimonia» dei regali. Gli hanno messo in mano delle lettere, togliti scritti in bella grafia, poe-

sie di bentornato e un libro di favole. Francesco ha ragione: durante il sequestro ha perso l'orsacchiotto e un robot. Ieri, perciò, sperava di uscire dalla scuola con un giocattolo. Almeno, ha avuto la festa. Durante la pausa del pranzo, «sono arrivati dei signori, portavano due torte grandi così...», spiega una bambina bruna. «Francesco lo conosco, perché sua sorella è in classe con il mio fratellino. Noi grandi dobbiamo tagliare la carne ai piccoli quando si mangia...». E racconta, racconta senza paura. I compagni di Francesco, invece, guardano a terra, senza rispondere. C'è un ragazzino che, subito, si lascia scappare: «Oh, sì, abbiamo fatto la festa». Poi, però, si accorge delle telecamere. Impallidisce, abbassa gli occhi: «No, cioè, nessuna festa». I genitori lo trasciano via. Hanno avuto l'ordine, tutti, di non parlare. E, comunque, si capisce che sono infastiditi. Portano a casa i figli

quasi di corsa, mentre Francesco sale sull'auto, circondato dai fotografi. «Bravi, avete fatto lo scoop!», grida un padre quando la macchina parte, ma intanto ha osservato tutta la scena, si è anche chinato per vedere meglio. Una madre, mentre gira l'angolo, sibila: «Lo lasceranno in pace, prima o poi». Stavolta i fotografi si arrabbiano: «Signora, stiamo solo lavorando». Nessuno sa dove sia finito il maestro, ufficialmente Francesco è uno sconosciuto. Gli studenti più grandi (nel Santa Maria ci sono anche due licei) scuotono la testa: «mai visto». Così, il suo «primo» giorno di scuola si svela piano piano, una frase del bidello, mezza parola di un bambino. Si viene a sapere che i suoi compagni l'hanno tempestato di domande. Lui, felice, ha dato retta a tutti. Ancora una volta, ha riparlato di quelle 27 ore passate con i rapitori. Non ce l'ha fatta a tacere, anche se gli investigatori, nei giorni scorsi, lo avevano invitato a non raccontare troppe cose, per «difendere» le indagini. «Hai avuto paura?», gli ha chiesto di qualcuno. E lui, fissandolo negli occhi: «Già». Finito il bombardamento, tutti nei banchi. È stata una giornata di scuola «quasi» normale. C'è stata, di mattina, l'ora di calcio del lunedì. Poi le solite lezioni. Francesco, ieri, è tornato alla vita di sempre.



Giorgio Tecce Aurelio Misiti

Università La Sapienza Oggi e domani si vota ancora per eleggere il rettore Lo scontro Tecce-Misiti

Magnifici in gara Testa a testa a suon di appelli

DELIA VACCARELLO

Nervosismi, attacchi, comunicati stampa di fuoco. La Sapienza stamani ritorna alle urne in un'atmosfera poco serena. Tra i candidati in corsa, è dato per favorito Aurelio Misiti (666 voti al primo turno). Ha ricevuto numerosi sostegno ufficiali: dall'Usur che riunisce una fetta dei professori di ruolo e da un gruppo di docenti firmatari di una lettera di sostegno. Mentre dalla sua parte sembra si siano spostati un po' di voti di Medicina e di Architettura. Tecce (678 voti al primo turno) ha diffuso un comunicato con 400 firme a suo sostegno. Ma sembra che alcuni docenti si siano trovati sulla lista senza essere avvertiti. Comunque, sembra improbabile che in questa votazione uno degli aspiranti «magnifici» raggiunga il quorum, pari alla metà più uno dei votanti.

La consultazione di oggi (che terminerà domani alle 13) è stata preceduta da contatti frenetici, che hanno visto «corteggiati» i professori del Cipur. Ma anche da frasi «incandescenti». Come quelle diffuse via fax dal rettore ai docenti: «È necessario - ha detto Tecce in un comunicato di «ringraziamento» - porsi come fermi e disponibili interlocutori del potere politico ed economico resistendo però a quelle ingerenze che, ammantate di pseudoefficientismo, tentano di portare nella nostra vita accademica interessi estranei ai valori ai quali tutti noi facciamo sempre riferimento». Parole che non sono piaciute agli altri due candidati in corsa, anche perché quei termini, politico ed economico, sembrano proprio riferirsi ai due sfidanti.

Così Misiti: «Respingo con sdegno tutte le subdole insinuazioni che alla vigilia del voto vengono diffuse ad arte e che purtroppo sono indice di un degrado morale che per fortuna, riguarda una minoranza trascurabile». E Chiacchierini: «Avrei preferito non avere letto queste frasi dirette chiaramente verso due colleghi. Bisogna essere molto cauti nel giudicare le capacità altrui, e la parola pseudoefficientismo è un po' azzardata. Comunque non meritano una risposta». Non è finita. Il rettore in carica ha rincarato la dose in un comunicato stampa: «L'attacco che si sta conducendo contro gli organi accademici e il rettore non è certo garanzia di una futura ordinata vita accademica e del rispetto istituzionale ed umano di tutti i docenti». Chi conduce questo attacco? e perché? il rettore, barricato nelle sue stanze, non ha rilasciato ulteriori dichiarazioni. I pochi giorni trascorsi dalla prima votazione non sono passati nell'ozio. I candidati hanno fatto la corte ai professori del Cipur, che però hanno riconfermato anche per questo secondo appuntamento il voto di protesta il rettore ha proposto loro una «commissione che studi e istruisca i problemi relativi alla docenza», quanto sia più a cuore agli associati. Ma loro, almeno a parole, dicono di non tenere in gran conto queste dichiarazioni d'intenti. C'è comunque sul fronte Cipur qualche spostamento, un po' per Chiacchierini e un po' per Misiti. A favore del preside d'ingegneria c'è stato uno spostamento anche a Medicina. Misiti ha raccolto un po' di voti da parte di alcuni docenti che avevano votato scheda bianca e da parte di altri che avevano scelto il rettore in carica. Rimane l'incognita Frati: circolano voci che il preside della facoltà continui a chiedere voti per sé. Una mossa che, se andasse in porto, non farebbe che indebolire Giorgio Tecce. Anche Architettura ha scelto con più decisione Misiti: il preside di ingegneria sembra adesso poter disporre di circa 80 voti, da parte di docenti che hanno oltrepassato lo «spartiacque che per tradizione divide architetti e ingegneri». E in parecchie facoltà, lettere comprese, c'è stato un lieve spostamento a suo favore. Tecce invece, a parte una solidarietà più convinta da parte di Scienze, avrebbe perso un po' dei suoi consensi, ma non dovrebbe trattarsi di perdite massicce. Il sostegno a Chiacchierini (276 voti al primo turno) sembra stazionario, anche se forse subirà qualche lieve calo.

Entrano con le pistole in un negozio a Torpignattara Rapina con ostaggio e sparatoria Bandito ferito e poi picchiato

Entrano nel negozio armati. Con le pistole puntate prendono in ostaggio un'anziana signora e si fanno consegnare il bottino. Poi scappano. Un finanziere in borghese estrae la pistola d'ordinanza e spara. I rapinatori rispondono al fuoco, ma restano feriti. Uno riesce comunque a scappare, l'altro cade a terra. Secondo il racconto di un testimone è stato pestato mentre chiedeva aiuto.

ANNA TARQUINI

Una rapina a mano armata con tanto di ostaggio, una sparatoria, un rapinatore ferito, steso sul selciato che viene pestato a sangue mentre chiede soccorso. Violenza che genera violenza. È un testimone, l'unico, che denuncia la brutalità dell'aggressione. L'episodio è accaduto ieri in un magazzino di generi alimentari, in via Renzo da Ceri, a Tor Pignattara. A rispondere al fuoco aperto dai rapinatori, il genero del titolare del negozio: una guardia di finanza in borghese. Ha potuto seguire tutte le fasi dell'azione, aspettare il momento più sicuro per intervenire. Quando i due, lasciato l'ostaggio, hanno iniziato la fuga li ha inseguiti. I proiettili sparati dalla pistola d'ordinanza sono andati a segno. I due rapinatori sono stati entrambi colpiti all'inguine. Uno di essi, Marco Scottoni, di 31 anni, è caduto a terra. L'altro, Roberto Stolla di 29 anni, è riuscito in un primo momento a scappare, ma poi è stato arrestato nell'ospedale dove si era fatto ricoverare. Numerosi i testimoni. Po-

chi quelli disposti a parlare. Tra questi una fioraja che ha il negozio proprio accanto all'ingresso del magazzino. Sconvolta, racconta la brutalità dell'aggressione. «Ero nel mio negozio - dice - ho sentito sparare quattro colpi. Quando sono uscita c'era un ragazzo per terra. Avrà avuto 24 anni. Si teneva la mano sullo stomaco e gridava: "Aiuto, soccorretevi, chiamate un'ambulanza". Ha provato a rialzarsi, ma l'hanno sbattuto a terra. E poi gli botte. Chi gli è saltato addosso? Il proprietario e il genero. Non si può far così, dopo che gli hanno sparato, lo pestano anche». Proprio sopra al negozio, un magazzino che vende generi alimentari all'ingrosso, gli inquilini sono ancora affacciati ai balconi. «Tacciono. «Non abbiamo visto niente» continuano a ripetere. All'interno del magazzino Luciano Mero, di 63 anni, non vuole parlare con nessuno e impedisce a chiunque di varcare la soglia

del suo magazzino. «È sconvolto - ripete un suo parente - tornate domani, ora non può dire nulla». A sparare, a ferire all'inguine i due rapinatori, è stato suo genero, Vincenzo M., un finanziere che presta servizio al Ministero delle finanze. L'uomo non era in servizio ieri mattina. Stava nel locale come fa spesso per dare una mano al suocero. Quando i due sono entrati si trovava negli uffici. Da una vetrata a potuto vedere tutta la scena. Ecco i fatti. È circa mezzogiorno quando due rapinatori percorrono la discesa che conduce al magazzino di generi alimentari. Per non farsi riconoscere hanno in testa due caschi integrali. Entrano nel negozio con le armi in pugno. Si dirigono immediatamente verso una vecchia chiesetta che sta facendo la spesa e puntandole la pistola contro la prendono in ostaggio. All'interno del negozio, in quel momento, oltre al



Il negozio di via Renzo da Ceri a Torpignattara

proprietario sono presenti alcuni clienti, la cassiera e altri dipendenti. Forse sei, sette persone. I due rapinatori si fanno consegnare l'incasso: sei milioni in contanti. Poi lasciano l'ostaggio e guadagnano l'uscita. Scappano senza voltarsi indietro, ma Vincenzo M. ha già fatto in tempo a impugnare la sua pistola d'ordinanza. Aspetta che i due, lasciato l'ostaggio, escano fuori dal negozio. Gli

intima di fermarsi, i rapinatori aprono il fuoco, lui risponde sparando a altezza d'uomo. Secondo la testimonianza della fioraja partono 4 colpi, non uno di più. Due di questi colpiscono i malviventi. Marco Scottoni finisce a terra. Chiede aiuto. In pochi minuti sono sopra di lui: inizia il pestaggio. Intanto i carabinieri chiamati dal proprietario del negozio iniziano le ricerche di Roberto Stolla.

L'uomo è riuscito a scappare e a raggiungere la casa della fidanzata. Qui ferma un'automobile e si fa portare in ospedale. Ricoverato al Figlio di San Camillo viene subito arrestato. Stolla era già agli arresti domiciliari, a Civitavecchia. E aveva appena ottenuto cinque giorni di permesso. Portato al San Giovanni Marco Scottoni ha invece subito un delicato intervento chirurgico all'inguine.

La lite domenica scorsa in un residence sulla Cassia Filippino ucciso con tre coltellate Una rissa per motivi di gelosia?

Lo hanno colpito con una tale violenza che una delle tre lame di coltello che lo ha trapassato si è spezzata ed è rimasta conficcata nella schiena. Così è morto il filippino accoltellato domenica scorsa in un residence sulla Cassia. Intanto proseguono le indagini. L'amministratore del suo palazzo lo ricorda come un uomo socievole, solo di recente aveva avuto delle liti per questioni di donne.

e il guardiano durante la notte. Poi, una ventina di giorni fa, era successo qualcosa che lo aveva cambiato. Secondo l'amministratore, Andres era rimasto coinvolto in una lite per una questione di donne. Una storia che forse aveva riguardato anche la ragazza con la quale viveva. Dell'episodio Marrali ha detto di non conoscere i particolari ma certo da quel giorno l'umore di Andres era cambiato. Si era fatto chiuso e senza allegria. Nel residence, costruito una ventina d'anni fa, non vivono solo filippini. I circa 250 monocolocali ospitano capoverdiani, nord africani, cingalesi. I vari gruppi etnici però non si sono mai mescolati fra loro e formano piccole comunità distinte. Dai registri della società che gestisce i locali, la «Ricettiva residence srl», le tre palazzine dovrebbero essere abitate

da circa 200 persone. Queste si dividono i monocolocali che vanno dai 12 ai 25 metri quadri, con un affitto mensile di circa 400 mila lire. «Ma quanti siano in effetti le persone che vi abitano noi non lo possiamo sapere - spiega uno dei responsabili - Soprattutto durante la notte, entra ed esce continuamente gente e non è possibile controllare tutti. La domenica poi vengono amici e parenti che abitano altrove, non sappiamo mai quanti se ne vanno». Molti degli ospiti sono morosi, non pagano l'affitto anche da due o tre mesi, ma la comunità filippina è tra le più apprezzate e tranquille. Una ragazza, dice di chiamarsi Bianca, ricorda Andres. «Un gran lavoratore - dice - era tornato due mesi fa dalle filippine dove era andato per le vacanze».

Scontro a fuoco a Latina Colpito dai poliziotti non se ne accorge, muore

Tre banditi non si fermano all'alt intimatogli dalla polizia. Dopo un inseguimento e una violenta sparatoria nelle strade di Latina, uno dei tre viene colpito. Ma non si accorge che il proiettile gli ha trapassato il fianco destro. Portato in questura, solo più tardi accusa il malore. Muore durante il trasporto in ospedale per emorragia interna. Dei due complici, uno riesce a fuggire, l'altro viene preso subito dopo.

so un breve tratto a piedi, poi, hanno fermato un'automobile, scaraventato a terra il conducente e proseguito la fuga. Mentre, allertati dalla volante, cento uomini tra polizia e carabinieri e due elicotteri, hanno iniziato a battere la zona indizzando gli agenti sulle tracce dei banditi. In una seconda più violenta sparatoria, Ferretti che era alla guida dell'auto appena rubata, è stato colpito al fianco destro e immediatamente catturato. L'uomo - secondo quanto ha poi affermato il questore - non si è accorto di essere ferito. Solo in seguito, quando già era stato condotto in questura, ha detto agli agenti che si sentiva male. Soccorso da un'ambulanza dei vigili del fuoco, Giacomo Ferretti è morto durante il trasporto in ospedale per emorragia interna. Nella «Thema» abbandonata dai tre uomini la polizia ha trovato un mitra di fabbricazione israeliana e tre pistole.

Catturato e portato in questura dopo un conflitto a fuoco non si accorge di essere stato colpito e muore per un'emorragia interna. La vittima è un pregiudicato, Giacomo Ferretti, di 32 anni, con precedenti per detenzione di sostanze stupefacenti e reati contro il patrimonio. Insieme a lui due complici: uno è stato catturato poco dopo, l'altro è riuscito a fuggire. Questo il bilancio di una violenta sparatoria tra una volante della polizia e tre presun-

ti rapinatori avvenuta ieri a Latina. Secondo una prima ricostruzione dei fatti fornita dal questore, i tre erano fermi a bordo di una «Lancia Thema», rubata una decina di giorni fa ad un concessionario del luogo e utilizzata per una rapina, a Latina Scalo. Sono stati avvicinati da una volante della polizia. Non appena gli agenti hanno intimato l'alt, i tre rapinatori hanno sparato una raffica di mitra. Inseguiti dalla polizia i tre uomini hanno percor-

IL GOVERNO PREMIA GLI EVASORI E PUNISCE LAVORATORI E PENSIONATI

PAGARE MENO PAGARE TUTTI

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE - ORE 17,30
TEATRO VITTORIA in Testaccio
MANIFESTAZIONE DEL PDS
CONTRO LA POLITICA ECONOMICA
DEL GOVERNO
con:
ALFREDO REICHLIN
FEDERAZIONI PDS
TIVOLI - CASTELLI
CIVITAVECCHIA - ROMA